

Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali
Eunomia III n.s. (2014), n. 1, 255-262
e-ISSN 2280-8949
DOI 10.1285/i22808949a3n1p255
<http://siba-ese.unisalento.it>, © 2014 Università del Salento

GIULIANA IURLANO

Line in the Sand.
Frontiera e frontiere negli Stati Uniti dell'Ottocento



FRIDA KHALO, *Autoritratto al confine tra Messico e Stati Uniti*, 1932

«Puntò a nord il muso del cavallo, verso le montagne di pietra che si stendevano sottili lungo il margine del cielo, e cavalcò con le stelle davanti agli occhi e il sole alto sul capo. Era un paese che non aveva mai visto, e non c'era una pista da seguire per addentrarsi fra quelle montagne né per uscirne. Eppure, proprio nel fitto di quelle rocce, incontrò uomini che sembravano incapaci di tollerare il silenzio del mondo.

CORMAC MCCARTHY, *Meridiano di sangue*

«Our life should be so active and progressive as to be a journey».

H.D. THOREAU, *Journal*, III, 240

Abstract: *This article is a brief comment about the importance of the frontier in American history. Indeed, the American frontier in the 19th century is a whole of frontiers, in which the wilderness is a human line, because in it are present all the aspects of the human will.*

Keyword: American frontier; wilderness; human will.

Con la scoperta del Nuovo Mondo, la frontiera atlantica fu completamente attraversata e, con essa, finì accantonato anche il paradigma di una Terra più piccola e ridotta, come si era pensato che fosse fino ad allora. In qualche modo, la colonizzazione inglese del Nord America si svolse all'insegna di un limite da superare, di un oltrepassamento dei valori europei, di un loro hegeliano "inveramento" nel continente americano, sull'onda di quell'irruenza creativa whitmaniana che avrebbe dato al mondo un originale *way of life*. L'*American Way*, infatti, è un tutt'uno con la frontiera e con il *Manifest Destiny*: è l'identità stessa americana, l'atto fondativo di una nazione, che – con la dichiarazione d'indipendenza del 1776 – ha soltanto ribadito ciò che essa era già diventata da tempo.

Non è un caso, infatti, che la storia americana sia intrisa dell'ideologia della frontiera, di questo confine mobile che arretra davanti all'avanzare dei pionieri, che sfida la loro resistenza e ne mette a dura prova il carattere:

«Nel temperamento americano – scrive Paul Claudel – c'è una qualità, chiamata *resiliency*, che abbraccia i concetti di elasticità, di rimbalzo, di risorsa e di buon umore [...]. Ho visitato l'America alla fine della presidenza Hoover, in una delle ore più tragiche della sua storia [la grande depressione], quando tutte le banche avevano chiuso i battenti e la vita economica era ferma. L'angoscia stringeva i cuori, ma l'allegria e la fiducia splendevano nei volti di tutti. Ad ascoltare le frasi che si scambiavano, si sarebbe detto che era tutto un enorme scherzo. E se qualche finanziere si gettava dalla finestra, non posso impedirmi di credere che lo facesse nell'ingannevole speranza di rimbalzare».¹

Ma la frontiera è anche un'apertura mentale, una capacità di guardare avanti e di superare paure e pregiudizi, di creare nuove istituzioni e nuove società, di resistere alla potenza della *wilderness* e di sconfiggerla ogni volta. La *Frontier Thesis* di Frederick J. Turner – nonostante le critiche che ha ricevuto nel corso del tempo² – resta un punto nodale della storia americana,³ perché rilegge l'espansione americana alla luce dell'evoluzionismo spenceriano, attribuendogli significati e valori molto distanti dalla

¹ P. CLAUDEL, *Oeuvres en prose*, Paris, Gallimard, 1965, p. 1205.

² Sul dibattito aperto dalla tesi di Turner, cfr. T. BONAZZI, *Frontiera*, in *Il mondo contemporaneo. Storia del Nord America*, a cura di P. BAIRATI, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. 79-96.

³ Cfr. F.J. TURNER, *The Frontier in American History* [*The Significance of the Frontier in American History*, 1893], New York, Henry Holt & Co., 1953.

Line in the Sand

percezione europea. La frontiera, insomma, non come linea di demarcazione, di chiusura, ma come “area che invita a entrare”, per usare le parole di uno dei più noti discepoli di Turner, Walter P. Webb.⁴

La frontiera, insomma, è indissolubilmente legata alla *wilderness*, a quella natura selvaggia da cui dipende la “sopravvivenza del mondo”,⁵ come asseriva Henry David Thoreau, uno dei primi ambientalisti che la storia ricordi:

«Il mio stato d’animo infallibilmente s’innalza in misura proporzionale all’essenzialità del paesaggio. Datemi l’oceano, il deserto, la natura incontaminata! [...] Per quanto mi riguarda, credo di vivere, rispetto alla Natura, una vita di frontiera, ai confini di un mondo entro cui compio occasionali, fuggevoli incursioni, e il patriottismo e il sentimento di fedeltà verso lo stato nei cui territori apparentemente batto in ritirata, sono quelli di un imboscato. [...] La natura ha un carattere così vasto e universale da non consentirci di identificarne un solo tratto».⁶

La “natura” ha contraddistinto sin dall’inizio il Nuovo Mondo ed ha creato, essa stessa, un confine, talvolta impenetrabile, dietro il quale s’intuivano l’ignoto e il mistero, che, come calamita, affascinavano e attraevano l’uomo europeo, lo invitavano alla conquista e all’addomesticamento di boschi, lande, paludi, deserti, per poi ricacciarlo indietro con furia primordiale e distruttiva. La domanda di Emerson – «Perché non dovremmo sperimentare anche noi un rapporto originale con l’universo?»⁷ – risuona ancora vivida e forte, ma la risposta è già implicita: l’età “retrospettiva” delle nuove generazioni, costruttrice di “sepolcri dei padri”, autrice di biografie, storia e critica, ha anch’essa il diritto di «contemplare Dio e la natura faccia a faccia».⁸ E la frontiera segna il livello di quella contemplazione, marca il terreno sottratto all’ignoto, fruga in tutte le direzioni, meno che in quella che si è lasciata alle spalle.

Quel “rapporto originale con l’universo” si è effettivamente realizzato con la nascita degli Stati Uniti d’America, con la dichiarazione d’indipendenza del 1776 e con la costituzione federale, che hanno aperto improvvisamente uno squarcio di novità nelle realiz-

⁴ Cfr. W.P. WEBB, *The Great Plains*, Boston, Ginn, 1931.

⁵ H.D. THOREAU, *Camminare*, a cura di F. MELI, Milano, SE, 1989, p. 34.

⁶ *Ibid.*, pp. 38 e 55.

⁷ R.W. EMERSON, *Teologia e natura*, a cura di P.C. BORI, Genova, Marietti, 1991, p. 7.

⁸ *Ibid.*

zazioni dell'uomo. L'esperimento americano è stato sostanzialmente una "frontiera" superata, un mettersi alle spalle il Vecchio Mondo così com'era, per ricrearlo in una terra diversa e difficile, per rielaborarne i valori alla luce di un confronto continuo con sé e con gli altri, in un *puzzle* semantico⁹ e in una complessa costruzione sintetica, alcune volte *melting pot*, altre volte *salad bowl*, altre volte ancora *hyphenated American*. «Da qui veleggiare è facile»: queste le ultime parole dell'autore della *Civil Disobedience*, pronunciate alla sorella Sophie prima di morire.¹⁰ "Da qui", dai boschi di Concord, dalla terra americana tutta, "veleggiare" era effettivamente facile: raggiungere e oltrepassare le frontiere era parte integrante dell'identità americana, costruire villaggi e città nella *wilderness*, accanto o al posto degli insediamenti indiani, era implicito nell'espansionismo genetico americano.¹¹

Su quella linea mobile, il rapporto tra uomo e natura si disintegra e si reintegra continuamente; ma, avverte Marco Sioli,

«vedere il rapporto tra natura e metropoli come una relazione antitetica e conflittuale [...], come una dicotomia è però inesatto. Soprattutto nel contesto americano, natura e metropoli hanno interagito e continuano a interagire sia nel mondo reale, sia in quello culturale».¹²

Sin dall'inizio della fondazione urbana, lo spazio naturale selvaggio e incontaminato veniva "riempito" dalle città, che ricreavano un ordine delle cose tipico della natura:

«In ogni città ogni cosa aveva un posto ben definito e si collocava secondo un ordine prestabilito in una dimensione pubblica: le strade, le piazze, le banchine lungo i fiumi che le attraversavano o che le lambivano, e i parchi urbani che riportavano all'interno della città la *wilderness* originariamente allontanata».¹³

⁹ Cfr. T.M. PEARCE, *The "Other" Frontiers of the American West*, in «Arizona and the West», IV, 2, Summer 1962, p. 105.

¹⁰ Cit. in P. SANAVÌO, *Gli alfabeti di Henry D. Thoreau*, in H.D. THOREAU, *Walden ovvero vita nei boschi*, a cura di P. SANAVÌO, Milano, Rizzoli, p. 45. Si veda anche ID., *Civil Disobedience* (1849), in *The Portable Thoreau*, ed. by C. BODE, Middlesex - New York, Penguin Books, 1975, pp. 109-137.

¹¹ Su tale argomento, si veda l'interessante numero monografico di «Storia Urbana», XXIII, 87, aprile-giugno 1999.

¹² M. SIOLI, *Introduzione*, in *Metropoli e natura sulle frontiere americane: dalle non-città indiane alla città di Thoreau, dalle metropoli industriali alla città ecologica*, a cura di M. SIOLI, Milano, Franco Angeli, 2003, p. 7.

¹³ *Ibid.*

Line in the Sand

L'edificazione urbana seguiva la frontiera: questa – dopo l'indipendenza – si spostò verso la Louisiana francese, acquistata da Jefferson nel 1803¹⁴ e, successivamente, esplorata con quattro grandi spedizioni: la prima e più nota fu quella di Meriwether Lewis e William Clark (1803-1806), a nordovest verso le sorgenti del Missouri;¹⁵ le tre successive a sudovest, con William Dunbar e George Hunter nel 1804-1805,¹⁶ con Thomas Freeman e Peter Custis nel 1806,¹⁷ e, infine, con Zebulon Montgomery Pike nel 1805-1807.¹⁸ Non si trattava soltanto di “missioni esplorative”, ma di vere e proprie strategie diplomatiche per intessere relazioni significative tra gli Stati Uniti e le nazioni indiane dell'Ovest.¹⁹ Insomma, la frontiera conteneva in sé anche il bisogno di stabilire dei contatti diplomatici con le tribù occidentali – contatti che avrebbero reso l'avanzata dei coloni meno pericolosa²⁰ –, oltre che di collegare l'Oceano Pacifico al “sistema” del fiume

¹⁴ Cfr. *Treaty Between the United States of America and the French Republic*, April 30, 1803, in *The Public Statutes at Large of the United States of America, from the Organization of the Government in 1789, to March 3, 1845, with References to the Matter of Each Act and to the Subsequent Acts on the Same Subjects, and Copious Notes of the Decisions of the Courts of the United States [...]*, ed. by R. PETERS, Esq., vol. II, Boston, Charles C. Little and James Brown, 1845, pp. 200-206.

¹⁵ Cfr. *The Journals of the Lewis and Clark Expedition*, in lewisandclarkjournals.unl.edu/index.html. Si veda anche S.E. AMBROSE, *Meriwether Lewis, Thomas Jefferson, and the Opening of the American West*, New York, Simon & Schuster, 2002.

¹⁶ Cfr. T. BERRY - P. BEASLEY - J. CLEMENTS, *The Forgotten Expedition, 1804-1805: The Louisiana Purchase Journals of Dunbar and Hunter*, Baton Rouge, Louisiana State University Press, 2006. Si veda, inoltre, *Expedition Journals, 1804-1806*, in AMERICAN PHILOSOPHICAL SOCIETY (APS), Digital Library. 0.1 Linear feet, 1 vol., MSS. 917.7.D91.

¹⁷ La spedizione doveva risalire il Red River per scoprirne le sorgenti, oltre a raccogliere informazioni sulla flora e la fauna dei luoghi visitati, ma fu intercettata dalle truppe spagnole e dovette essere sospesa con grave imbarazzo dell'amministrazione Jefferson. Cfr. *Southern Counterpart to Lewis & Clark: The Freeman & Custis Expedition of 1806*, ed. by D.L. FLORES, Norman, University of Oklahoma Press, 1984.

¹⁸ Cfr. *The Expeditions of Zebulon Montgomery Pike to Headwaters of the Mississippi River through Louisiana Territory, and in New Spain, During the Years 1805-1806-1807*, ed. by E. COUES, vol. I, Minneapolis, Ross & Haines, 1965.

¹⁹ Cfr. Y. KAWASHIMA, *Forest Diplomats: The Role of Interpreters in Indian-White Relations on the Early American Frontier*, in «American Indian Quarterly», XIII, 1, Winter 1989, pp. 1-14.

²⁰ Cfr. TH. JEFFERSON, “Confidential” Message to Congress, January 18, 1803, pp. 1-4. Manuscript. Manuscript Division, Library of Congress, in <http://www.loc.gov/exhibits/lewisandclark/images/jpg>.

²¹ È il caso di Dodge City, in Kansas. Cfr. R.R. DYKSTRA, *Dodge City, Kansas: omicidi, discorso morale e identità culturale*, in *Metropoli e natura sulle frontiere americane*, cit., pp. 209-220.

²² Cfr. R. ST. JOHN, *Line in the Sand: A History of the Western U.S.-Mexico Border*, Princeton and Oxford, Princeton University Press, 2013.

Mississippi. In questa “rete”, le stesse città si trasformavano in un importante momento d’integrazione con la natura, al punto da diventare un tutt’uno col mito della frontiera.²¹

Recentemente, Rachel St. John ha pubblicato un interessante volume sul confine tra Messico e Stati Uniti,²² con particolare riguardo alla sua linea occidentale, artificialmente costruita sulla mappa dalla commissione congiunta messico-statunitense, riunitasi per la prima volta a Tucson il 6 settembre 1851.²³ Proprio quella striscia di terra, che costituisce il confine con il Messico, si estende da un oceano all’altro, toccando ben quattro Stati americani; ma non si tratta di un confine come gli altri, perché è una linea che cambia, si trasforma nel tempo, è attrattiva o selettiva, militarizzata o, in alcune fasi e in alcune zone, edificata con palificazioni metalliche, che luccicano sotto il sole del deserto e vicino alle quali le *Border Patrol jeeps* lasciano profondi solchi sulla sabbia bollente. È l’emblema stesso della frontiera americana: un confine naturale a est, lungo il corso del Rio Grande, prolungato artificialmente verso ovest due anni dopo la guerra del 1846, con la firma del trattato di Guadalupe-Hidalgo.²⁴ Una fascia di territorio, per così dire, “ibrida”, un nuovo spazio nel West, popolato da coloro che i *borderlands historians* hanno definito come “*peoples in between*”,²⁵ un miscuglio di case, saloon, negozi affollatissimi, in particolare lungo la linea che divide in due la città di Nogales (una parte in Arizona e un’altra nello Stato messicano di Sonora), la *land of plenty* e la *land of want*. Questo “*space between*” – per molto tempo “a sovranità limitata”, nel senso che i due Stati-nazione non sempre sono riusciti ad affermarvi e a far rispettare le loro regole – è

²³ I membri della commissione erano gli americani John Russell Bartlett ed Andrew B. Gray, e i messicani Pedro García Conde e José Salazar Ylarregui. Quest’ultimo dichiarò immediatamente la difficoltà del compito da svolgere: «Sulla carta è facile tracciare una linea con la riga e la matita; ma sul terreno non è la stessa cosa». SALAZAR YLARREGUI, *Datos de los trabajos astronómicos y topográficos*, in *Entry in the Official Journal of the U.S. and Mexican Boundary Commission*, September 6, 1851, signed by Thomas H. Webb and Francisco Jiménez, secretaries, BARTLETT PAPERS, Mexican Boundary Commission Reds, reel IX, JOHN CARTER BROWN LIBRARY (JCBL), Providence, Rhode Island.

²⁴ Cfr. *Treaty of Peace, Friendship, Limits, and Settlement with the Republic of Mexico*, February 2, 1848, in *The Laws of the United States. Public Acts of the Twenty-Ninth Congress of the United States*, in *Statutes at Large*, 29th Congress, 1st Session, pp. 922-943.

²⁵ Cfr. R. WHITE, *The Middle Ground: Indians, Empires, and Republics in the Great Lakes Region, 1650-1815*, New York, Cambridge University Press, 1991; S. TRUETT, *Fugitive Landscapes: The Forgotten History of the U.S.-Mexico Borderlands*, New Haven, CT, Yale University Press, 2006; J. ADELMAN – S. ARON, *From Borderlands to Borders: Empires, Nation-States, and the Peoples in between in North America History*, in «*American Historical Review*», CIV, 3, June 1999, pp. 814-841.

Line in the Sand

un *evolving space*, uno spazio continuamente cangiante, un luogo non soltanto di uscita verso il sogno americano, ma anche di entrata dei capitalisti transnazionali, che nel tempo lo hanno trasformato in frontiera vivente, costruendovi *ranches*, case, mercati, strade e ferrovie. Ma esso è anche l'incontro con gli indigeni, un confine centrale che ha dato vita anche a una cultura di mezzo, a una legislazione necessariamente condivisa, e non soltanto imposta con la forza, oltre che a un controllo attento del traffico di droga.²⁶

La frontiera occidentale era anche il *Great West*, l'Occidente "globale" di cui parla David M. Wrobel,²⁷ ma anche il superamento del Pacifico per raggiungere l'Asia,²⁸ l'*open door* del libero mercato, molto più importante della vecchia Europa, o il luogo privilegiato delle opportunità economiche.²⁹ Ma la frontiera è pure quella del confine canadese, una frontiera pacifica a partire dal 1817, da quando il *Rush-Bagot Agreement* stabilì il reciproco disarmo nell'entroterra del bacino del San Lorenzo.³⁰ Come ha sostenuto Susan Rhoades Neel, «cercare di comprendere l'Ovest dalla prospettiva della frontiera è come vedere il paesaggio da un'auto in movimento, in cui il posto che si attraversa è offuscato e distorto».³¹

Insomma, le varie anime della frontiera e le molteplici frontiere degli Stati Uniti: una polifonia di voci e d'idee, di esperienze e di fatti reali, una "valvola di sicurezza"³² o un

²⁶ La zona di frontiera col Messico è rimasta relativamente permeabile per la maggior parte del XIX e del XX secolo, anche se il controllo è diventato più rigoroso a partire dal 1924, anno di fondazione della *U.S. Border Patrol* (una sorta di polizia di frontiera), ma soprattutto dagli anni Ottanta, quando Reagan dichiarò guerra al traffico di droga e il confine si trasformò in una zona militarizzata per contrastare i potenti cartelli dei trafficanti. Durante l'amministrazione Clinton, i controlli furono intensificati, furono eretti muri e palizzate in cemento e fu incrementato l'uso dei droni e dei sensori di movimento.

²⁷ Cfr. D.M. WROBEL, *Global West, American Frontier*, in «Pacific Historical Review», LXXVIII, 1, February 2009, pp. 1-26.

²⁸ Cfr. A. DONNO, *Gli Stati Uniti e il "Grande Ovest" del mondo. La Cina nella cultura politica americana dell'Ottocento*, in «Nuova Storia Contemporanea», X, 5, settembre-ottobre 2006, pp. 117-140; ID., *Cina, l'Occidente d'America*, in «Ideazione», XIII, 3, maggio-giugno 2006, pp. 130-138.

²⁹ Cfr. J.I. STEWART, *Essays on the Economic History of the American Frontier*, in «The Journal of Economic History», LXV, 2, June 2005, pp. 524-527.

³⁰ «Da allora in poi, i nostri statisti, in tutte le occasioni più rilevanti, parlarono delle "nostre tremila miglia di frontiera indifesa", per esprimere non un'idea militare, ma la soddisfazione di non avere interferenze reciproche di qualsiasi genere». A.G.L. MCNAUGHTON, *Protecting the North American Frontier*, in «Proceedings of the Academy of Political Science», XXII, 2, *Developing a Working International Order: Political, Economic and Social*, January 1947, p. 138.

³¹ S. RHOADES NEEL, *A Place of Extremes: Nature, History, and the American West*, in «The Western Historical Quarterly», XXV, 4, Winter 1994, p. 493.

³² E. VON NARDROFF, *The American Frontiera s a Safety Valve: The Life, Death, Reincarnation, and Justification of a Theory*, in «Agricultural History», XXXVI, 3, July 1962, pp. 123-142.

luogo mitico, prediletto dalla letteratura e dalla cinematografia, in un percorso originale che va da Melville, agli *hoboes*, a *Thelma & Louise*;³³ ma anche la frontiera “elettronica”, quel “*wild, wild web*”,³⁴ che rilegge i valori dell’individualismo e delle eguali opportunità alla luce dello spazio virtuale, in un confronto allargato e sempre più appagante del tradizionale “*looked West*”,³⁵ che, però, non abbassa il livello di rischio e di incertezza, prima soltanto elementi tipici di una frontiera fisica.³⁶

³³ Cfr. R. MUSSAPI, *L’interminabile epopea della “frontiera mobile”*, in «Il Giornale», 18 novembre 2007; *Hollywood’s West: The American Frontier in Film, Television, and History*, edited by P.C. ROLLINS – J.E. O’CONNOR, Lexington, University Press of Kentucky, 2005.

³⁴ Cfr. H. MCLURE, *The Wild, Wild Web: The Mythic American West and the Electronic Frontier*, in «The Western Historical Quarterly», XXXI, 4, Winter 2000, pp. 457-476.

³⁵ Cfr. D.A. JOHNSON, *American Culture and the American Frontier: Introduction*, in «American Quarterly», XXXIII, 5, Special Issue: *American Culture and the American Frontier*, Winter 1981, p. 479.

³⁶ Si veda l’importante contributo di M. SANFILIPPO, *Storiografia e immaginario delle frontiere nordamericane*, presentato al convegno internazionale *Frontiere. Rappresentazioni, integrazioni e conflitti tra Europa e America, secoli XVI-XX*, Università di Roma 3, 20-22 giugno 2013.